

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mercoledì al Senato il decreto che taglia la scala mobile

La lotta è un'onda lunga Ovunque scioperi, assemblee, appelli De Mita esalta il colpo al sindacato

Settanta consigli di fabbrica indicano una grande giornata di lotta a Roma - Il panorama della straordinaria mobilitazione in tutto il Paese - Le ACLI contestano al segretario dc la rottura di un equilibrio democratico

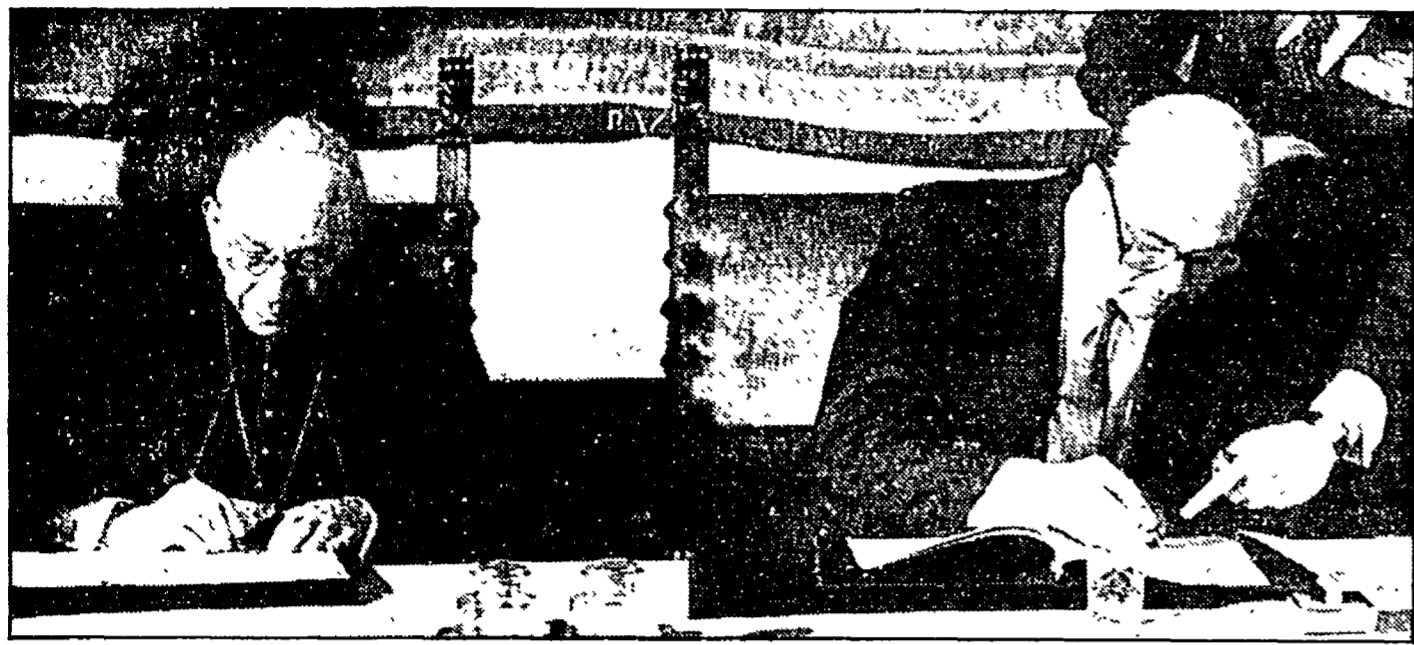
ROMA — Davvero non è stata l'isteria di un momento. Nonostante i veti, le scomuniche, le dissociazioni, le lotte operaie di questi giorni si sono ancora estese. Dal Nord al Sud è un unico motivo: scioperi, assemblee, richieste di referendum. Inviti alla federazione unitaria « metterci alla testa delle lotte ». E si discute come dare continuità alla iniziativa, come coinvolgere altre categorie, come qualificare gli obiettivi. È il caso dei cinquanta consigli di fabbrica veronesi. Dal loro appello l'altro giorno è venuta fuori una imponente manifestazione, con migliaia di persone in piazza. Ma questi lavoratori non considerano esaurito il loro ruolo: di fronte alle divergenze e alla paralisi della federazione CGIL-CISL-UIL, stanno pensando di dar vita ad un'altra manifestazione, stavolta regionale.

Stefano Bocconetti
(Segue in penultima)

Chiaromonte e Napolitano ricevuti ieri da Pertini

ROMA — Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano sono stati ricevuti ieri mattina dal presidente della Repubblica al quale hanno illustrato il punto di vista dei gruppi parlamentari comunisti sugli aspetti istituzionali del decreto legge relativo alla scala mobile nonché le posizioni più generali dei gruppi stessi in materia di decretazione d'urgenza. I presidenti dei gruppi comunisti del Senato e della Camera avevano chiesto di essere ricevuti dal presidente della Repubblica considerando opportuno e doveroso informarlo sull'atteggiamento che i rispettivi gruppi assumeranno in Parlamento innanzitutto per quel che riguarda la legittimità costituzionale del decreto sulla scala mobile.

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)



Ieri Craxi e Casaroli hanno firmato il Concordato

Ora un nuovo Patto regola i rapporti Stato-Chiesa

La cerimonia, 55 anni dopo la prima intesa, è avvenuta in territorio italiano. Il grande valore dell'abolizione del principio che faceva di quella cattolica la sola religione dello Stato - Le altre norme - Un importante approdo unitario

ROMA — Il nuovo Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, a differenza di quello ormai caduto dell'11 febbraio 1929 sottoscritto da Mussolini e dal card. Gasparri nel Palazzo del Laterano (la residenza dei pontefici e quindi area vaticana, è stato firmato ieri a mezzogiorno a Villa Madama vale a dire in territorio italiano. Dietro il tavolo della sala di Giulio Romano di Villa Madama erano il presidente del Consiglio, Bettino Craxi (che aveva alla sua sinistra il vice presidente del Consiglio Forlani ed il ministro degli Esteri Andreotti) ed il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli (che aveva alla sua destra mons. Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Chiesa e mons. Martinez Somalo, sostituto della segreteria di Stato). Erano presenti anche altre personalità del governo italiano e del Vaticano e sono stati am-

messi anche i giornalisti come testimoni dello storico evento. Fuori splendeva il sole che allietava questo sabato romano mentre l'11 febbraio del 1929 era un lunedì piovoso e freddo, ed i giornalisti avvertiti solo all'ultimo momento furono costretti a sostare in piazza S. Giovanni attorno all'obelisco in attesa di notizie. Un altro segno dei tempi è che il segretario di Stato, card. Casaroli, nella sua allocuzione, abbia sottolineato che « il fulcro portante è il principio ispiratore del nuovo Concordato, che in modo sostanziale modifica quello vecchio (14 articoli) con un protocollo addizionale rispetto ai 45 articoli del vecchio Concordato, fa leva sull'art. 7 della nostra Costituzione riecheggiato dal Concilio Vaticano II per cui lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Il presidente Craxi,

nella sua risposta, ha potuto, perciò, dire che in questo spirito innovatore si è chiuso felicemente un lungo e talvolta difficile capitolo tra lo Stato e la Chiesa: nel senso che i nuovi rapporti si inseriscono in un moderno sistema che non ha bisogno di archaiche barriere ma solo di uno Stato libero nel quale la Chiesa sia libera e attiva nella società nazionale. E ciò che, infatti, chiede la Chiesa italiana nel salutare il nuovo Concordato con un messaggio della presidenza della Conferenza episcopale italiana. I vescovi auspicano che « il nuovo accordo sia effettiva premessa per una ampia e cordiale collaborazione ».

Alceste Santini
(Segue in penultima)

NELLA FOTO: Casaroli e Craxi firmano il nuovo Concordato

Voltiamo pagina

di LUCIANO LAMA

questo guardare indietro anziché avanti non consente neppure di percepire ciò che di nuovo c'è nella sensibilità, nella cultura, negli stessi bisogni di questi lavoratori. Un sindacato che rinunci a conoscere la realtà dell'oggi e le tendenze al mutamento che si annunciano per un

futuro già cominciato è certamente votato alla sconfitta, alla sclerosi mortale, in ogni campo a cominciare da quello — sempre decisivo — del rapporto coi lavoratori. C'è chi ritiene che il sindacato che esiste oggi sia costituzionalmente incapace a elaborare le nuove strategie

che la realtà impone. Soltanto dalle sue ceneri potrebbe sorgere il sindacato di domani, come faraba fenice della mitologia greca. Ma è proprio vero? È proprio fatale che il processo di rinnovamento, il processo purificatore debba percorrere questa strada avventurosa e ca-

tastrofica? Catastrofica perché non è affatto detto che alla distruzione del sindacato così com'è segua inevitabilmente una organizzazione più coesa, capace di esprimere le esigenze vere dei lavoratori immersi nel nuovo e impegnati a operare insieme per cambiare la società secondo quei criteri di uguaglianza, di giustizia e di progresso che sono comunque i principi a cui dovrà rispondere anche in futuro un sindacato degno di questo nome. La dissoluzione del sindacato costruito negli ultimi decenni potrebbe invece portare al sorgere di grandi e piccole corporazioni del tutto indifferenti agli interessi generali, l'una contro l'altra schierate per difendere o conquistare privilegi vecchi e nuovi, in una permanente rincorsa concorrenziale che consentirebbe al potere, anche a quello dei padroni, di ergersi come mediatore insostituibile e vincente sulle lotte intestine dei lavoratori. Se questo fosse il destino, il sindacato che con tutti i suoi limiti è storicamente nella società italiana una forza progressista, democratica, suscitatrice di cambiamenti

(Segue in penultima)

Un accordo che assume valore storico

NEL RECENTE dibattito parlamentare chiesi al Senato che mi fosse consentito di usare la parola storica per rilevare la natura e la portata dell'innovazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia con il nuovo Concordato. È una parola inevitabile, ovvia, a cui però converrà dare concretezza. E vi tornerò brevemente a conclusione di questo mio primo commento.

Desidero invece, subito, cominciare dalla lettura del testo del nuovo accordo appena firmato dal presidente Craxi e dal segretario di Stato cardinal Casaroli. Il Senato e la Camera, un mese fa, avevano approvato un ordine del giorno che autorizzava il presidente del Consiglio a condurre avanti il negoziato e a portarlo a termine, lungo le linee dallo stesso esposte, tenendo conto delle osservazioni e indicazioni scaturite dal dibattito parlamentare. Ebbene, dal punto di vista del Partito comunista, credo si possa dire che le esigenze più importanti e sostanziali che noi avevamo avanzato come nostro contributo per una più chiara e precisa definizione delle questioni centrali, nel testo dell'accordo firmato appaiono soddisfatte. Certo, alcune nostre richieste su altri punti, non essenziali, e tuttavia non privi di importanza, non sono state accolte. Così è rimasta, nel protocollo addizionale, la strana norma, a proposito dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, secondo cui le disposizioni del nuovo Concordato « non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia è disciplinata da norme particolari (si allude all'Alto Adige, senza nominarlo). Sono rimaste altre norme di dettaglio, di cui il documento avrebbe potuto essere sfrondato, e ne avrebbe guadagnato in chiarezza e coerenza formale. Su altri punti (art. 11: assistenza spirituale nelle forze armate, nella

di PAOLO BUFALINI

polizia, negli ospedali) consideravamo opportuna una maggiore precisione. Insomma, resta qualche ombra, resta qualche neo. Ma, francamente, le questioni nodali ci appaiono risolte in modo corretto ed equo, essendosi anche tenuto conto delle nostre proposte.

Per le sentenze di nullità di matrimonio (art. 8), nel protocollo addizionale si fa esplicito riferimento agli articoli 796 e 797 del Codice di procedura civile italiano, così come noi avevamo chiesto, ciò significa che, anche per le cause di nullità di matrimoni concordatari, è caduta la riserva di giurisdizione ecclesiastica esclusiva e si è aperta la strada per i coniugi alla scelta tra la giurisdizione ecclesiastica e la giurisdizione civile. Per l'insegnamento religioso nelle scuole, è chiaramente stabilita (art. 9) la piena facoltatività, sia per le scuole medie, sia per le scuole elementari e materne. Al diritto di essere visto e sostituito il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento. Sulla questione degli enti ecclesiastici, noi abbiamo insistito che si distinguessero chiaramente tra le attività a fini di religione e di culto da un lato e, dall'altro, ogni altra attività (assistenza, scuola, attività economiche) di modo che, per queste ultime, anche se svolte da enti di religione e di culto, valgano non la particolare disciplina concordataria, ma le leggi dello Stato. Sull'importantissimo problema dei beni culturali, è stato chiarito — come noi avevamo chiesto — che resta piena la sovranità dello Stato, che deve provvedere con sue leggi (art. 9 della Costituzione) alla tutela del patrimonio storico-artistico. Fermo tale principio, per i beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti ed istituzioni ecclesiastiche, si

concorderanno tra gli organi competenti civili ed ecclesiastici alcune disposizioni applicative della legge italiana, per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento degli stessi beni culturali. In questi termini, così precisati, la collaborazione prevista ci appare positiva: tanto più di fronte ad una triste realtà in cui spesso lo Stato e gli enti religiosi non provvedono all'affidabilità tutela e valorizzazione del patrimonio artistico.

Ci siamo lasciati per ultima la questione più importante: quella della definizione dei principi su cui si fondano i rapporti tra la Chiesa e lo Stato. In tutti questi lunghi anni di trattative, dibattiti ed elaborazioni di una serie di bozze, certo ci si è mossi, da una parte e dall'altra, con il proposito di cancellare ogni carattere di confessionalità dello Stato e, nel tempo stesso, ogni residuo giurisdizionalista. È pur vero, però, che il cammino è stato in alcuni momenti accidentato e non privo di tortuosità. Nella bozza del 1978 si arrivò alla definizione più chiara, nell'affermare il principio della sovranità e reciproca indipendenza, ciascuno nel proprio ordine, dello Stato e della Chiesa e, conseguentemente, della esplicita abrogazione del principio contenuto nell'art. 1 del Trattato e del Concordato secondo cui « la religione cattolica era « la sola religione dello Stato ».

Nell'ultimo dibattito parlamentare, noi abbiamo sostenuto che il nuovo patto doveva fondarsi sulla piena ed esplicita affermazione concorde della laicità dello Stato, evitandosi qualsiasi attenuazione, del tipo di quella contenuta nella prima bozza che riduceva l'abbandono dell'art. 1 del Trattato Lateranense ad una presa d'atto niente meno del

fatto che l'Italia non è più retta dallo Stato albertino del 4 marzo 1848, bensì dalla Costituzione repubblicana, una constatazione tanto ovvia che toglieva alla norma ogni valore di principio. Per questo noi ci siamo battuti, affinché il testo del nuovo Concordato non presentasse su questo punto decisivo alcuna ambiguità o attenuazione. In realtà il testo dell'accordo appare pienamente soddisfacente.

Si consideri, dunque, quanto cammino è stato percorso per arrivare all'affermazione di tali principi. Se leggiamo il nuovo accordo, risulta evidente che il senso profondo dell'impoverimento del nuovo Concordato sta nell'innovazione dalle fondamenta del patto tra la Repubblica e la Chiesa. Vi ha confluito grande processo storici e filoni di pensiero. Per primo, storicamente, il pensiero liberal-democratico. Poi, sempre più robusto, profondo nella elaborazione teorica e coerente nei suoi principi, il movimento operaio italiano rappresentato dal Partito comunista e in particolare da Gramsci e da Togliatti. Vi ha confluito il processo di rinnovamento conciliare della Chiesa, che ha aperto orizzonti nuovi ed è approdato nel Concilio Vaticano II all'affermazione del principio stesso dell'articolo 7 della nostra Costituzione.

La firma di ieri, infine, apposta da un presidente del Consiglio socialista, testimonia l'approdo unitario (perseguito tenacemente dai comunisti) su questa grande questione nazionale e ideale dell'intero movimento operaio italiano e delle tradizioni laiche; assicurando quindi, finalmente, alla Repubblica e alla sua intesa con la Chiesa cattolica — ed anche con la Chiesa valdese e metodista e, presto, con la Comunità israelitica — una base di consenso democratico e popolare così largo come non si era mai avuto.

Il sindacato nella bufera

● « Il sindacato nella bufera » è il titolo di due pagine speciali che dedichiamo alle lotte che in questi giorni vedono protagonisti milioni e milioni di lavoratori. Nelle fabbriche grandi e piccole di tutta Italia operano impiegati, tecnici hanno abbandonato spontaneamente il lavoro riversandosi nelle piazze per protestare contro il decreto del governo che taglia la scala mobile. Li hanno chiamati alla lotta i consigli di fabbrica.

● Negli articoli dei nostri inviati e corrispondenti periferici delegati sindacali di Torino, Milano, Bologna, Bari, Firenze, Roma.

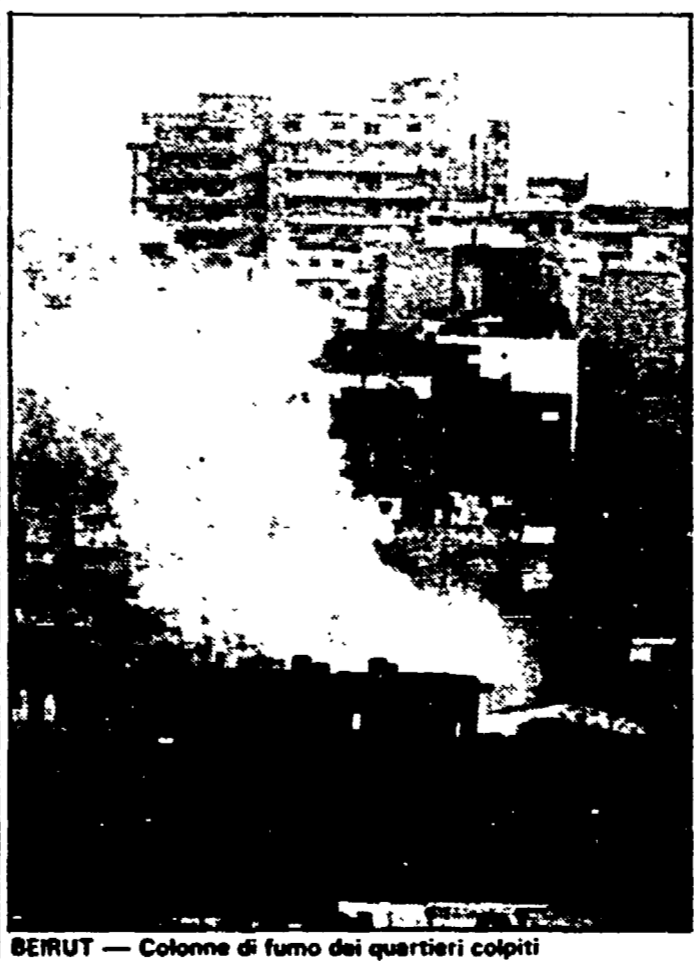
● Si è aperta una fase nuova e che è possibile come afferma in una nostra intervista Vittorio Foa, uno dei dirigenti storici del movimento sindacale italiano — costruire una nuova unità.

● Il decreto del governo è un attacco al salario, in un vuoto totale di contropartite — afferma ancora Vittorio Foa — È uno strumento di divisione sindacale, è un tentativo di sostituire il diritto di contrattazione conquistato nel corso di questo secolo con la legge dello Stato. Sono convinto che proprio coloro che oggi lottano con maggiore fermezza saranno i più capaci nella ricerca di nuove vie». ALLE PAGINE 8 E 9

Respinto da Damasco l'estremo tentativo di salvataggio del presidente libanese

Ormai fallita la mediazione saudita Era l'ultima via d'uscita per Gemayel

A Beirut cresce la pressione militare dell'opposizione - A colloquio con il leader sciita Nabih Berri: «Occorre laicizzare il potere politico» - La Francia presenta il piano per una forza dell'ONU



BEIRUT — Colonne di fumo dai quartieri colpiti

Del nostro inviato BEIRUT — L'ultimo tentativo di Gemayel è finito nel nulla ed è anzi sfociato in un clamoroso colpo di scena. Mentre infatti la Siria respingeva il cosiddetto piano saudita in otto punti, il governo di Riyad negava formalmente la sua esistenza o comunque ne disconosceva la paternità. « Il regno saudita — ha dichiarato una fonte ufficiale — non ha mai presentato un piano specifico per regolare la crisi libanese, ma ha compiuto sforzi per far convergere i punti di vista delle differenti parti libanesi ». Dunque il piano saudita non è mai esistito; si tratta — ha detto a Damasco il ministro degli Esteri siriano Khaddam ricevendo il suo omologo saudita, principe Saud Al Feisal, che ieri mattina ha incontrato il presidente Assad — di idee del presidente Gemayel, che contraddicono gli impegni presi dallo stesso Gemayel a Ginevra, nella prima sessione della conferenza di riconciliazione nazionale. Uno degli otto punti infatti, nella versione che ne hanno fornito

Giancarlo Lannutti
(Segue in penultima)

Nell'interno

Oggi si conclude la conferenza del PCI sui temi della scuola

Si conclude oggi, con l'intervento del compagno Minucci, la conferenza del PCI dedicata ai temi della scuola. Ieri il dibattito si è sviluppato soprattutto sul rapporto tra le nuove tecnologie e i problemi dell'istruzione. Ribadito l'obiettivo di innalzare l'obbligo scolastico di due anni. **A PAG. 2**

È morto Alessandro Bonsanti, umanista e sindaco di Firenze

È morto ieri nella clinica dove era ricoverato da diverse settimane Alessandro Bonsanti, sindaco di Firenze e uomo di cultura. Ricopriva la carica di primo cittadino da undici mesi. **A PAG. 6**

Il Nicaragua a cinquant'anni dalla uccisione di Sandino

Il 21 febbraio di 50 anni fa moriva a Managua, fucilato da una raffica di mitragliatrice, Augusto Cesar Sandino, l'eroe nazionale del Nicaragua, iniziatore della lotta contro la dittatura di Somoza. Il Nicaragua lo ricorda e riflette sulla sua esperienza. **A PAG. 7**

Un racconto inedito di Julio Cortázar

Prende le mosse da una visita nel Nicaragua sandinista un racconto inedito di Julio Cortázar — il grande scrittore sudamericano scomparso domenica scorsa — che pubblichiamo nelle pagine culturali. **A PAG. 13**